

The Resurrected Word in Italian Publishing. The First Anthology of Clandestine Soviet Journals (Jaca Book, 1966)

Giuseppina Larocca

Abstract

The article aims to investigate the contents and reception in Italy of *Testi letterari e poesie da riviste clandestine dell'URSS* (*Literary Texts and Poems from Clandestine Journals in the USSR*), the first anthology of Soviet typewritten journals, published in Milan in 1966 by Jaca Book and edited by Jean Ibsen (pseudonym of Giovanni Bensi) and Nicola Sorin (pseudonym of Sergio Rapetti). The contribution focuses not only on the echoes produced by the book in Italy, but also highlights the literary peculiarities of the new generation of authors (already argued by the editors), especially, the attention to a word that can be defined as 'resurrected'.

Keywords

Poetry, Samizdat, 20th Century Russian Literature, Russian Literature Reception, Jaca Book

budetljane, caldeggiava le innovazioni dell'idioma, rappresentava la necessità di porre al centro della letteratura la parola con tutta la sua carica fonetica, morfologica e semantica. Del resto, questo processo di rivitalizzazione tipico degli anni Dieci non era estraneo alla secolare tradizione radicata in Russia, ne rappresenta il suo carattere endemico destinato a svilupparsi nel Novecento nelle più rivoluzionarie teorie linguistiche, letterarie, perfino narratologiche *ante litteram*³.

Sin dalla sua genesi la letteratura russa ha istituito un intimo rapporto con la parola, ne ha decretato la sacralità nel momento dell'elaborazione del proprio sistema di scrittura, ne ha fatto un culto, poi consolidatosi nei secoli, attraverso modulazioni, infrazioni, nuovi statuti e ancora nuove violazioni. Non è certamente questa la sede per ritornare sulla complessa e intricata questione degli antecedenti linguistico-culturali al periodo di nostro interesse – la formazione della lingua letteraria a cavallo tra Otto- e Novecento, i suoi risvolti sulla coscienza culturale, il suo rapporto con l'evoluzione dei generi. Tuttavia, è evidente che quanto si verifica nella seconda metà del Novecento sia in stretta relazione con i fenomeni letterari pre-rivoluzionari e che occorra continuare a riflettere, in generale, sulle modalità attraverso cui la parola ambisce a divenire di dominio pubblico⁴.

³ Gli studi e gli esperimenti intorno alla parola nel Novecento sono ovviamente numerosissimi e si estendono da quelli prodotti da poeti e scrittori (Chlebnikov, Kručenyč, Mandel'stam, Achmatova, Pasternak) fino a quelli di critici letterari e teorici della letteratura (i rappresentanti dell'OPOJAZ, del circolo linguistico di Mosca, il gruppo di Bachtin e oltre). Per una panoramica generale si veda Ferrari-Bravo 2000; Ferrari Bravo - Treu 2002; Greve 2004; Zenkine 2018. Sono poi copiose le indagini dedicate ai singoli artisti e studiosi.

⁴ In un recente saggio, frutto della sua decennale attività di studioso del cosiddetto "formalismo" russo, Hansen-Löve torna sul "logocentrismo come costante culturale" della dimensione russa, sottolineando che sia ancora aperto il quesito su quanto la cultura linguistica russa tenda all'oralità – nel Novecento elemento chiave per l'avanguardia – oppure, invece, alla scrittura, aspetto recuperato e valorizzato dai rappresentanti del cosiddetto postmodernismo. Cfr. Hansen-Löve 2017: 21. Nel 1998 Donatella Ferrari-Bravo evidenziava la centralità della parola nel pensiero letterario russo e

Quanto accade al fenomeno della poesia *samizdat* negli anni '50 (e oltre), pur in un contesto politico assai differente, è esattamente ciò che Šklovskij aveva descritto quarant'anni prima a proposito della parola dei futuristi ovvero il ritorno delle pulsioni del mondo verso l'uomo, un dissodamento del terreno che avrebbe portato verso una parola nuova, viva, risorta dal desolato cimitero in cui essa era stata sepolta (cfr. Šklovskij 2016: 107, 112, 113). Non è un caso dunque che il *samizdat* letterario e, in particolar modo, il verso diffuso attraverso i periodici, abbia dichiaratamente e intenzionalmente celebrato la parola strappata all'ufficialità per tornare a essere libera espressione sdoganata da qualsivoglia ideologia. Per forza di cose, il canale privilegiato da questa nuova generazione risultò essere quello clandestino, sotterraneo, ma comunque capillare e diffuso. Senza timore di misurarsi con le crepe della società sovietica presente e passata la penna dei nuovi poeti e prosatori si misurava con i classici come Velimir Chlebnikov, Anna Achmatova, Boris Pasternak⁵. La nuova generazione di Bella

afferma quanto segue: "Da più parti e in molti sensi la mia coscienza di studiosa della cultura russa ha avvertito una forte spinta all'analisi di una precisa linea di pensiero teorico che trova il suo centro di irradiazione nel concetto di *slovo* ("parola"). Questo concetto è per sua natura assai complesso e pieno di implicazioni diverse e non vi è dubbio che una gran parte del pensiero letterario russo si fonda su esso. [...] Il numero di studi incentrati sulla parola è così alto che si potrebbe parlare di una vera e propria "logologia" (*slovovedenie*). [...] La *parola* è un momento di riflessione imprescindibile di ogni ambito di studi e di discipline, dalla linguistica alla teoria letteraria, dalla filosofia alla religione, dalla semiologia all'antropologia. Al centro di ognuna di queste sfere del sapere e della vita culturale troviamo quale momento fondante la parola nella sua doppia valenza concettuale e vitalistica. Le varie teorie e accezioni di essa, sedimentate nel campo della cultura, si sovrappongono e si combinano in prospettive complementari." (1998: 77, 78).

⁵ Nota Marco Sabbatini nella sua ricerca dedicata all'*underground* leningradese: "Si affermano due principali direttrici della poesia indipendente: da una parte le neoavanguardie (Sosnora, Aronzon, Ėrl' ecc.), con un richiamo particolare alla scrittura di Chlebnikov e Charms, e dall'altra l'estetica tradizionale e lo stile alto attraverso cui i poeti (Brodskij, Bobyšev,

Achmadulina, Iosif Brodskij, Jurij Galanskov, Aleksandr Galič si riappropriava ora del patrimonio verbale, ne indagava gli impulsi più reconditi, recuperava generi e stili, li rivitalizzava nel tentativo di formulare una propria e autonoma identità letteraria.

L'angolazione da cui il nostro contributo si propone di osservare questo particolare fenomeno è quello della sua ricezione in Italia attraverso un particolare caso di studio, la pubblicazione della prima raccolta di riviste *samizdat*, *Testi letterari e poesie da riviste clandestine dell'URSS* (Ibsen - Sorin 1966, d'ora in poi *Testi letterari e poesie*), traduzione promossa da una casa editrice sensibile alle questioni russo-sovietiche, la milanese Jaca Book, presente ancora oggi nel panorama editoriale italiano. Tratteggiare le circostanze che hanno caratterizzato l'accoglienza in Italia di questa pubblicazione significa intraprendere un duplice percorso: da una parte, tenere presente quel fermento culturale e spirituale generatosi in Unione Sovietica grazie al circuito delle riviste dattiloscritte che torna sulla parola in termini di necessità, libertà, ma anche e soprattutto di sperimentazione, e dall'altro, tentare di presentarne i caratteri principali all'"osservatore occidentale", a quell'occhio "estraneo" al mondo russo-sovietico (cfr. Mal'cev 1976: 11) percepito nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (probabilmente anche più tardi) come qualcosa ora di militante, ora di elitario, ora ancora di esotico. In questo percorso risulta di primaria importanza il ruolo svolto dai traduttori, dagli studiosi, dai mediatori culturali, linfa vitale e vera consistenza della diffusione del dissenso, grazie ai quali molti progetti editoriali hanno cercato di penetrare la cultura italiana con lo scopo di rimodellare la percezione e ampliare la conoscenza della civiltà letteraria russa. È proprio grazie a essi che si cerca di potenziare in Italia la conoscenza della 'favella russa', in parte nota al pubblico italiano già dagli anni Venti-Quaranta con le prime antologie di poesia presentate

Krivulin ecc.) rielaborano la metafisica simbolista e quella classicità impersonata da Anna Achmatova negli anni '60. Parafrasando Osip Mandel'stam, ci si scopre in un'epoca che ha nostalgia per i lembi più nascosti del passato e sogna terre vergini da arare [...] (2007: 15).

da Raisa Ol'kenickaja Naldi, Renato Poggioli e Angelo Maria Ripellino⁶, e con cui si confrontano l'Italia del tempo e i suoi rappresentanti alle prese con gli accesi dibattiti e contestazioni che movimentavano il panorama socio-politico e culturale.

1. Jaca Book: uno sguardo alla produzione editoriale di area sovietica (1966-1991)

Jaca Book è senza dubbio fra le case editrici degli anni Sessanta ad aver gettato un cono di luce sulla letteratura clandestina circolata in Unione Sovietica. Fondata a Milano nel 1965 da un gruppo di amici e studenti universitari, fra cui Sante Bagnoli, Maretta Campi, Laura Geronazzo e Paolo Mangini, tutte personalità legate al Centro Culturale Charles Péguy e alla figura di don Luigi Giussani, Jaca Book si muoveva in un mercato editoriale assai vivace sul fronte della letteratura sovietica in quegli anni sotto i riflettori internazionali: nel 1956 Feltrinelli aveva fatto conoscere lo *Živago* di Pasternak, Garzanti si era adoperata, contestualmente a Einaudi, per la traduzione di *Una giornata di Ivan Denisovič* (nel 1962-1963), Mondadori si era guadagnata uno spazio di tutto prestigio con la prima edizione mondiale di *Krutoj Maršrut* di Evgenija Ginzburg (1967), annoverando tra i suoi autori anche l'astro nascente della letteratura contemporanea Viktor Nekrasov. Sebbene fosse difficile tenere il passo dei grandi nomi dell'editoria, Jaca Book attivò tutte le sue forze per offrire al lettore italiano un catalogo competitivo e soprattutto dal chiaro profilo culturale. Al 1966 risale il sodalizio con il mondo culturale russo attraverso la pubblicazione *Testi letterari e poesie*, antologia di opere letterarie tratte dai periodici *samizdat Sintaksis*, *Feniks* e *Sfinksy*. Come vedremo, la silloge constava nella sua quasi totalità di una serie di poesie di giovani voci del panorama letterario sovietico, desiderose di sperimentare le potenzialità fonetiche e simboliche della parola in un

⁶ Le antologie di poesia uscite nel primo Novecento furono Olkenitskaia Naldi 1924, Poggioli 1949, Ripellino 1954 (poi ristampata nel 1960). Sulla silloge compilata da Poggioli si guardino Ghini 2012 e Sulpasso 2017.

momento di aperta contestazione sociale e politica che, però, come ricordavano i curatori nell'introduzione, non costituiva la cifra stilistica delle liriche presentate. Proprio i curatori, o meglio i compilatori vista la selezione operata, si presentavano con curiosi nomignoli che non potevano non riecheggiare degli pseudonimi: dietro Jean Ibsen si celava Giovanni Bensi (Jean era un'evidente traduzione, mentre Ibsen rappresentava un originale anagramma del cognome), giornalista con formazione slavista, dal 1991 corrispondente dalla Russia per *Avvenire*, e Nicola Sorin, uno dei prestanome di Sergio Rapetti, instancabile traduttore di Jaca Book e più tardi di Mondadori, Garzanti e La Casa di Matriona⁷.

Sin da subito si fece evidente la vocazione di Jaca Book alla diffusione del dissenso sovietico, confermato, per quanto riguarda i periodici, dalla pubblicazione di *Feniks 66* (1968) e dalla raccolta *La primavera di Mosca. Le riviste dattiloscritte sovietiche degli anni '60: prosa, poesia, impegno civile agli inizi del dissenso* (Ibsen - Pescetto - Sorin 1979, d'ora in poi *La primavera di Mosca*, in buona parte ristampa di testi del 1966), nonché dalla promozione di autori non ufficiali come Andrej Sinjavskij, Aleksandr Solženicyn, Andrej Platonov e Vasilij Grossman. Negli anni Sessanta uscirono *In difesa della piramide o contro Evtusenko* (1967), *Pensieri improvvisi* (1967) di Sinjavskij e il *Libro bianco* (1967) di Ginzburg (i primi due nella traduzione di Alberto Pescetto e il terzo a cura di Sorin - Rapetti), mentre di Solženicyn vide la luce *Tra autoritarismo e sfruttamento. Interventi di A. I. Solzhenitsyn* (1968), presentato sempre nella versione di Rapetti e poi ripubblicato in un'edizione riveduta e aggiornata nel 1979. Nel 1980 l'attivismo di Rapetti, questa volta insieme a quello di Igor Sibaldi, giunse a pubblicare la versione censurata, l'unica allora disponibile, dei romanzi brevi di Andrej Platonov *Gorod Gradov*, *Ėpifanskije šljuzy*, *Sokrovennyj čelovek*, e quattro anni dopo venne licenziato un volume dal grande successo editoriale, *Vita e destino* di Vasilij Grossman, offerto per la prima volta in

⁷ Per un profilo bio-bibliografico e una testimonianza diretta di Sergio Rapetti sulla sua attività nell'ambito della diffusione del dissenso si veda Larocca - Pieralli 2019.

traduzione italiana nella versione di Cristina Bongiorno, anche questo testo basato sull'originale ridotto, l'unico in circolazione in quegli anni.

Nel decennio successivo l'interesse di Jaca Book nei confronti del mondo sovietico si consolidò parimenti alle altre case editrici: il 1971 pubblicò il numero maggiore di titoli russi (8 in tutto) le cui tematiche spaziavano dalla letteratura alla filosofia, dalla religione alla politica economica e sociale, mostrando un occhio di riguardo verso la filosofia neoplatonica ed esistenzialista nonché la visione economica della cosiddetta opposizione di sinistra (Berdjaev 1971; Bucharin 1971; Preobrazenskij 1971a, 1971b; Sinjavskij 1971; Solov'ev 1971; Solzenicyn 1971). Non mancarono, inoltre, studi e monografie dedicate all'opposizione al leninismo e allo stalinismo, a firma di autorevoli esponenti del panorama intellettuale italiano ed europeo, specie francese, profondi conoscitori dell'Unione Sovietica. Fu il caso di *Mjasnikov e la rivoluzione russa* (1973) dello storico Roberto Sinigaglia, *Comunità e comunismo in Russia* (1974) dello scrittore e militante Jacques Camatte, *A Mosca al tempo di Lenin* (1975) del sindacalista Alfred Rosmer, ma anche di *Gli anarchici e l'esperienza della rivoluzione russa* di Victor Serge (pseudonimo di Viktor L'vovič Kibal'čič), figlio di esuli russi emigrati, uscito nel 1969 come primo titolo in catalogo rivolto alla storia sovietica e, in particolar modo, alla storia dell'anarchismo e al movimento antistaliniano.

Altre aree di interesse coperte da Jaca Book furono la storia e il ruolo della chiesa in Russia e in Unione Sovietica, ambiti che riflettevano la vicinanza a don Giussani, promotore di pubblicazioni come *Stato e Chiesa nell'Unione Sovietica* (1972) di Giovanni Codevilla e *La storia della Chiesa russa nei primi anni della rivoluzione* (1974) di Johannes Chrysostomus.

Mentre nel 1991 crollava l'Unione sovietica, la casa editrice dava alle stampe l'unico titolo russo uscito quell'anno, *La critica al marxismo in Russia agli inizi del secolo*, a cura di Vittorio Strada con scritti dello stesso slavista, di Adriano Dell'Asta, Piama Gajdenko, Renata Gal'ceva, Michail Geller, Pietro Modesto, Irina Rodnjanskaja e Domenico Settembrini. Gli autori rivolgevano la propria attenzione essenzialmente

all'esperienza dei *Vechi* attraverso una ricca riflessione sul fecondo rapporto tra massa e *intelligencija*.

Di fatto, la linea editoriale di Jaca Book intendeva differenziarsi da quella dei suoi *competitors*, voleva certamente dar voce alla cultura non ufficiale, ma mirava a estendere il dibattito a problematiche più ampie, ai regimi totalitari, alla censura, alla libertà di stampa e di espressione attraverso un punto di vista – quello di area cattolica – alternativo alle nuove sollecitazioni ideologiche. Questo intento fu il marchio con cui la casa editrice si presentò al pubblico sin dai suoi primi passi e, nello specifico, sin dall'edizione dei periodici clandestini.

2. Le prime riviste dattiloscritte e la loro ricezione in Italia

La silloge *Testi letterari e poesie*, la prima nel contesto italiano a presentare il fenomeno delle riviste *samizdat*, è composta da due parti che scandiscono cronologicamente le due fasi del fenomeno: nella prima, denominata "antologia", confluirono contributi tratti dai tre fascicoli di *Sintaksis* (1959-1960) di Aleksandr Ginzburg e da *Feniks* (n. 1, 1961) di Galanskov; la seconda, invece, era dedicata all'unico numero di *Sfinksy* (n. 1, luglio 1965) diretto da Valerij Tarsis e legato al gruppo moscovita S.M.O.G.⁸ Fonte dei testi offerti al pubblico italiano furono sicuramente i numeri della rivista dell'emigrazione *Grani* usciti nel 1962 e 1965⁹ che ospitò un numero cospicuo dei testi letti pubblicamente dalla nuova generazione nelle celebri piazze Majakovskij (detta Majakovka) e Puškin. Oltre a ricordare l'avvenuta riedizione sul periodico di Francoforte (cfr. "Rilevazioni su un fenomeno", Ibsen - Sorin 1966: 10-18), Giovanni Bensi e Sergio Rapetti tradussero la breve nota sulla rivista

⁸ Sulla storia delle tre riviste e sulle principali linee editoriali, nonché sul gruppo S.M.O.G. cfr. Mal'cev 1976: 81-83; Lygo 1977; Sojfer 2002; Dolinin - Severjuchin 2003; Parisi 2013; Iocca 2019.

⁹ Per i tre fascicoli di *Sintaksis* si veda il n. 58 (giugno 1965, pp. 163-93); *Feniks* fu pubblicato nel n. 52 (dicembre 1962, pp. 86-190) e *Sfinksy* nel n. 59 (dicembre 1965, pp. 7-77).

moscovita *Koktejl* (*Annotacija na Koktejl*) pubblicata proprio nel n. 52 (1962) di *Grani* ("Nota su *Koktejl*", ivi: 155-56). Di *Koktejl*, tuttavia, non furono proposte traduzioni.

Il corpus dei testi afferenti alla prima sezione aveva lo scopo di proporre una prima istantanea della poesia non ufficiale su rivista, anche se non mancarono bozzetti in prosa e di carattere saggistico. Le poesie selezionate da *Sintaksis* appartenevano sia alla penna di scrittori provenienti da Mosca – Genrich Sapgir, Bella Achmadulina, il bardo Bulat Okudžava – sia a quella di poeti leningradesi come Iosif Brodskij, Aleksandr Kušner, Dmitrij Bobyšev (il terzo fascicolo di *Sintaksis* era, infatti, un omaggio rivolto a loro)¹⁰. Fra l'altro alcuni di questi nomi, come quello di Bella Achmadulina, erano già stati proposti nel 1961 da Angelo Maria Ripellino nell'antologia *Nuovi poeti sovietici* edita da Einaudi¹¹ e, più tardi, all'inizio degli anni Settanta, in raccolte singole come *Tenerezza e altri addii* curata da Serena Vitale per Guanda (Achmadulina 1971).

Di *Feniks*, anch'esso almanacco prevalentemente poetico, si proposero i versi di Jurij Stefanov, Vladimir Višnjakov (presente con lo pseudonimo di V. Kovšin), Jurij Golovatenko (vera identità di A. Petrov e M. Mercalov), Natal'ja Gorbanevskaja, i poemi *Manifesto umano* e *Proletari di tutti i paesi, unitevi!* di Galanskov, ma anche alcuni brevi contributi in prosa e sotto forma di saggio come *L'uomo invisibile* di Viktor Kalugin, *La creatività* di Anna Davydovna/Alisa Gadasina (firmatasi E. Efa), le *Rapide note sulla poesia contemporanea* di A. Jakovlev (probabilmente uno pseudonimo) e persino la lettera aperta di A. Karanin (anche questo un nome fittizio) indirizzata a Evgenij

¹⁰ La pubblicazione della rivista cessò a causa dell'arresto di Ginzburg, accusato di propaganda antisovietica e costretto a due anni di carcere. Il redattore aveva in programma di preparare un numero dedicato ai poeti lituani che non vide mai la luce.

¹¹ Tra gli altri poeti offerti in traduzione vi furono Andrej Voznesenskij e Konstantin Vanšenkin.

Evtušenko¹². Rispetto ai testi proposti da *Feniks* e *Grani* mancavano *Una poesia* (*Oдно stichotvorenje*) e *Pagine di un'autobiografia* (*Iz avtobiografii*) di Pasternak¹³. Questo accadeva, perché l'autore dello *Živago* aveva da quasi un decennio un editore che lo rappresentava nel mondo, Feltrinelli, e certamente le redazioni di entrambe le riviste non desideravano essere trascinate in diatribe riguardanti la questione dei diritti.

Il criterio della suddivisione in due sezioni venne esplicitato dai curatori nella nota introduttiva “«Sfinksy» e il gruppo S.M.O.G.”, che inaugurava la seconda parte e fu subordinata al legame della rivista *Sfinksy* con un “editore”, o meglio, con due “editori”, A.R.I. (Avangard Russkogo Iskusstva) e S.M.O.G., nonché alla tradizione letteraria cui faceva riferimento lo stesso raggruppamento nato in piazza Majakovskij:

“Sfinksy” si differenzia dalle precedenti riviste per il fatto che porta indicati, nella prima e nell'ultima pagina di copertina, gli editori: “A.R.I.” (Avangard Russkogo Iskusstva) e “S.M.O.G.” Un altro elemento che differenzia “Sfinksy” dalle precedenti riviste e che denota la caratteristica preoccupazione del gruppo S.M.O.G. nei riguardi dell'arte e dei valori del passato prerivoluzionario, è la presenza sulla copertina, come indicazione del luogo di comparsa della rivista, del vocabolo “Russia” (e non U.R.S.S.). Inoltre,

¹² In lingua russa secondo l'ordine: *Človečeskij manifest* (poëma), *Proletarii vsech stran soedinjajtes'!* di Galanskov; *Nevidimka* di Kalugin; *Tvorčestvo* di Gadasina; *Beglye zametki o sovremennoj poëzii* di Jakovlev; e *Otkrytoe pis'mo Evgeniju Evtušenko* di Karanin.

¹³ Cfr. Pasternak 1962. La poesia, presentata come *Oдно stichotvorenje*, è il famoso *Amleto* delle *Poesie di Jurij Živago* (cfr. Pasternak 1957: 408). Le pagine autobiografiche costituiscono, invece, un estratto dal quarto capitolo “Alla vigilia della prima guerra mondiale” di un testo maggiore, *Iz avtobiografii*, nel tempo continuamente rimaneggiato dall'autore.

all'interno uno scritto è datato Pietrogrado (e non Leningrado)
(Ibsen - Sorin 1966: 159)¹⁴.

Le traduzioni di *Sfinksy* si basarono nuovamente su una selezione e decisero di prediligere i versi dei poeti militanti all'interno di S.M.O.G., Aleksandr Vasjutkov, Aleksandr Mironov, Aleksandr Galič, Boris Sluckij, Stefanov, P. Vladimirov, Leonid Gubanov; la prosa, pur non dominante, trovava un posto di tutto rispetto con Arkadij Usjakin (*La parabola del tecnico Grigor'ev*), Michail Šelgunov (pseudonimo di Michail Panov, *Una giornata vissuta domani (novella quinta)*) e Mark Ėdvin (Mark Jankelevič, *La metempsicosi*) e la pubblicazione del racconto *Il grido delle formiche lontane* di Aleksandr Urusov licenziato per i 'tipi' di S.M.OG.¹⁵.

Nei testi tradotti dalle tre riviste si ravvisano alcuni nuclei tematici ricorrenti che rimandano alla memoria letteraria degli anni Dieci: il folclore latente (le poesie di Okudžava; *Bрани dal poema "La favola di Bogoljubov"* di Vasjutkov), la natura espressa con tinte pasternakiane (*Sparse per la Russia* di Vladimirov; *Le nubi navigano, le nubi* di Galič; *E di nuovo in ceppi, in Siberia* di Mironov), la casa come rifugio (*Nella casa che è vecchia* di Nikolaj Kotrelev; *Là c'erano delle case* di Bobyšev), l'elemento religioso (*Il cimitero ebraico vicino Leningrado* di Brodskij; *Dio* di Achmadulina), la parola spesso legata al canto in sintonia con lo spirito achmatoviano (*Un canto lento* di Jurij Pankratov; *Voci* di Sapgir; *Il silenzio è d'oro* di Galič) e ovviamente la contestazione (*Ai miei amici e Se improvvisamente voi verrete a prendermi* di N. Nor, pseudonimo di Aleksandr Orlov; *Uomini ascoltate!* di A. Ščukin). La prosa tornava a guardare al grottesco e seguiva la migliore tradizione gogoliana e zoščenkiana fino ad arrivare all'esperienza oberiuta con i bozzetti di

¹⁴ Su S.M.O.G. si veda la relativa voce di Federico Iocca (2019).

¹⁵ Si tratta dei seguenti testi: *Pritča pro tehnika Grigor'eva* di Usjakin; *Den', prožityj zavtra (Novella pjataja)* di Šelgunov; *Metampsichoz* di Ėdvin; e *Krik dalekich murav'ev* di Urusov.

Viktor Goljavkin *Eee...eeh*, *Il colpo di ventre* e *La porta*, eco – quest'ultimo – del charmsiano *Quaderno azzurro n. 10*¹⁶.

Per comprendere la presenza così massiccia della poesia occorre specificare alcune peculiarità della letteratura clandestina sviluppatasi su rivista, tutt'altro che scontate per la loro ricezione in Italia.

Gli scrittori di buona parte dei periodici clandestini – da quelli oggetto del presente studio a quelli circolati più tardi come la neoavanguardistica “Transponans” e la classica “Severnaja počta” – incaricarono la poesia di esprimere il nuovo sviluppo di significati e forme e riproposero quanto accaduto tra gli anni Novanta dell'Ottocento e gli anni Dieci del nuovo secolo. La poesia delle riviste autopubblicate, pur con le dovute differenze tra i singoli autori e le diverse sedi editoriali, intendeva sostanzialmente riprendere i fili interrotti dalla rivoluzione e successivamente dal realismo socialista e andava a misurarsi con le vette più alte della poesia russa novecentesca, dal radicalismo cubofuturista di Chlebnikov all'intimismo achmatoviano fino all'antropomorfismo naturale di Pasternak. Il poeta, artigiano della nuova parola, si poneva lo scopo di rivitalizzare il verso, i tropi, le immagini, mirava a varcare i confini convenzionali della prosa, genere privilegiato dal canone letterario ufficiale, per dare sviluppo naturale alla tradizione letteraria precedente e sperimentarne gli ulteriori esiti. Questo non significava certamente abbandonare il genere del racconto, anzi, come abbiamo visto sopra, alcuni autori delle riviste *samizdat* scelsero la prosa (Kalugin 1966; Urusov 1966; Usjakin 1966), arrivarono a intraprendere persino il genere della lettera aperta (Karanin 1966), ma tendenzialmente guardarono al verso come a una più compiuta rappresentazione letteraria di sé e della propria parola. I traduttori

¹⁶ I titoli russi delle opere sono i seguenti: *Otryvki iz poëmy “Bogoljubovskaja skazka”* di Vasjutkov; *Stojat cerkvuški po Rusi* di Vladimirov; *Oblaka plyvut, oblaka* di Galič; *I snova, v kandalach, – v Sibir’* di Mironov; *V dome, kotoryj star* di Kotrelev; *Tam byli doma* di Bobyšev; *Evrejskoe kladbišče okolo Leningrada* di Brodskij; *Bog* di Achmadulina; *Golosy* di Sapgir; *Molčanie – zoloto* di Galič; *Moim druž'jam*; *Esli vdrug za mnoju javites' vy* di Nor; *Ljudi, slušajte (poëma)* di Ščukin; *Udar životami* e *Dver’* di Goljavkin.

italiani dovevano avere ben presente questo panorama se nell'introduzione alla silloge del 1966 e, più tardi, in quella a *La primavera di Mosca* (1979), a cui si aggiunse Alberto Pescetto, altro collaboratore dal russo, scrissero:

[...] si apre una problematica poco presente nei discorsi occidentali, anche di opposte tendenze. Essa riguarda il problema del recupero di una storia russa dove post-rivoluzione e pre-rivoluzione riacquistino unità. [...] Ovvio la considerazione che un paese, all'avanguardia europea negli anni dieci e venti, si trovi quasi a ripartire da quel periodo per la forte mancanza di interazione e comunicazione col mondo espressivo esterno durante l'ultimo quarantennio. [...] Khlebnikov e il futurismo russo restano i grandi maestri di molti tentativi.

Nelle liriche qui raccolte, si possono trovare coesistenti la ricerca della parola come tale e ripensamenti e polemiche espresse direttamente in forma quasi giornalistica. Parimenti, uno stesso autore passa dalle ricerche fonetiche in una poesia ad un simbolismo esistenziale in una seconda (Ibsen - Sorin 1966: 12).

[...] Quanto alle riviste e pubblicazioni dattiloscritte stesse, la risposta che fornirono circa la fatale "parola" fu estremamente varia: dalla ricerca più accentuatamente letteraria e stilistica, che impegnò ad esempio *Syntaksis* nel 1959 e 1960, alla rivolta "civile" espressa con linguaggio acceso di *Phoenix 61* [...] e *Phoenix 66*, al recupero dei grandi poeti proscritti e dei fatti storici censurati, all'opera di "controinformazione" opposta alle menzogne dello Stato da imponenti dossier come il *Libro bianco* del 1966 sul processo agli scrittori Sinjavskij e Daniel'.

La parola liberata dei giovani cominciò anzitutto a confrontarsi nelle università e sulle piazze [...] per poi cimentarsi in riviste samizdat, in gruppi, molti velleitari, effimeri tutti, ma comunque luoghi decisivi di maturazione e di scelta (Ibsen - Pescetto - Sorin 1979: 9-10).

L'editore italiano e i curatori, dunque, erano consapevoli della potenza della nuova parola e del fenomeno delle riviste *samizdat* con il

loro tributo alla poesia degli anni Dieci. Pertanto, nella loro introduzione tripartita comune, "Note" (Ibsen - Sorin 1966: 5-9), "Rilevazioni su un fenomeno" (10-18) e "Introduzione" (19-21), si posero un primo problema di fronte al pubblico italiano ovvero la modalità attraverso cui introdurre un'esperienza simile trasmessa attraverso un canale inesistente nelle culture europee. Questo significava in prima battuta sgomberare il campo da qualsiasi lettura sociale del fenomeno che avrebbe indotto il lettore italiano a comprendere la poesia dei periodici clandestini come un mero strumento di ribellione nei confronti del sistema totalitario. Che il regime sovietico avesse messo a tacere, anche con la violenza, molte voci letterarie del tempo era questione assai nota – gli stessi Bensi e Rapetti lo ribadirono a più riprese – e veniva letta (non poteva essere altrimenti) come un'oppressione delle libertà individuali e di espressione. Non era, però, solamente questo aspetto che i "mediatori" italiani intendevano mettere in evidenza. Loro compito era piuttosto porre l'accento sull'evoluzione interna al sistema letterario russo alla luce del nuovo contesto politico-sociale. In altri termini, essi ambivano a presentare al lettore italiano le tendenze della nuova letteratura russa, i procedimenti, i temi, i motivi, indicandone i precedenti letterari e mettendo in guardia da possibili ed erranee interpretazioni:

[...] Alla base della rivolta e delle istanze sociali si tratta, quasi continuamente, di rivolta e di istanze esistenziali. Quest'ultimo atteggiamento, peculiare e tendenzialmente esclusivo in "Sintaksis", resta determinante in "Feniks" e "Sfinksy". [...] Rivolta da una convenzione di cui l'individuo fa uso sia nelle relazioni, sia con se stesso. Questo stato d'animo della giovane produzione letteraria sovietica non ufficiale è segno di un evolversi della sensibilità problematica sul piano esistenziale della persona. [...] Gli errori più gravi che potremmo fare di fronte alla presente antologia sarebbero: o il voler vedere in questa rivolta una volontà lontana di sostituzione del mondo sovietico con forme istituzionali del mondo occidentale attuale o di vedervi una incompiutezza, una pura velleitarietà (11, 16).

Ovviamente, lo abbiamo detto poc' anzi, il tema della protesta, della ribellione, dello scacco percorreva inevitabilmente i testi proposti, ma rappresentava, come ben evidenziavano Bensi e Rapetti, un procedimento attraverso cui i poeti indagavano se stessi. Lo scopo di questo tipo di letteratura era, dunque, quello di scavare dentro il rapporto intimo fra poeta e parola, studiarne i risvolti etico-civili, ma anche le modalità di valorizzazione del potenziale linguistico. In sostanza, nella visione dei curatori occorreva far riflettere il pubblico italiano su due elementi diversi rispetto alla tradizione europea: il primo riguardava l'evoluzione del rapporto tra poesia e parola nel corso del Novecento russo e il secondo toccava la connessione fra rivolta e ricerca identitaria, aspetto che nelle altre letterature europee si era sviluppato in modo parallelo e non in stretta interdipendenza¹⁷. Questa tensione verso la parola si registrava tanto nelle poesie di Aleksandr Kušner (*Quando sento molta nostalgia*), Golovatenko-Mercalov (*Parole, parole, un numero immenso*), Kotrelev (*Macinavo lo stracciume dei lemmi*), quanto nelle espressioni più 'eversive' di Sergej Čudakov (*La suonata di violino*), passando per il classicismo di Brodskij (*Arrivare non come un libro, La terra*), la spiritualità di Achmadulina (*Dio*) fino alla denuncia di Sluckij (*Lo stato ha la legge*) e di Artem Michajlov (*Se non sei stato in campo di concentramento*)¹⁸.

¹⁷ Scrivono i curatori nell'introduzione: "[...] nel mondo europeo, a livello espressivo, le esperienze di scacco esistenziale non hanno generalmente portato istanze esplicite di recupero della personalità umana nella sua integrale libertà e capacità di rapporti" (Ibsen - Sorin 1966: 13).

¹⁸ Di seguito si riportano nell'ordine citato i titoli russi: *Kogda ja očen' zatoskuju* di Kušner; *Slova, slova, bezlikoe čislo* di Golovatenko-Mercalov; *Melel lemm chlam* di Kotrelev; *Skripičnaja sonata* di Čudakov; *Dojti ne tomom e Zemlja* di Brodskij; la citata *Bog* di Achmadulina; *U gosudarstva est' zakon* di Sluckij; e *Esli ty ne byl v konclagere* di Michajlov. Interessante notare come in un saggio di recente pubblicazione Sergio Rapetti torna sulla 'parola veritiera' nella creazione letteraria e nella vita di Solženicyn. Cfr. Rapetti 2019.

A quanto ci risulta, l'antologia *Testi letterari e poesie* non ebbe grande risonanza e, se si eccettuano alcune segnalazioni¹⁹, l'unica vera recensione sulla stampa del tempo comparve nel 1967, all'indomani della pubblicazione, su *Civitas. Rivista bimensile di politica e di coltura sociale* a firma di Mino Brunetti, penna frequente del periodico (Brunetti 1967).

Brunetti evidenziava il carattere politico-sociale della silloge, svilendone completamente il valore letterario a dispetto di quanto avevano sottolineato Bensi e Rapetti:

Il libro che abbiamo dinnanzi (*Testi letterari e poesie – da riviste clandestine sovietiche*) fra i primi tre di una nuova Editrice di cui la rivista darà notizia nel prossimo fascicolo rappresenta una raccolta di testimonianze di una letteratura non ufficiale, d'avanguardia che cresce come può all'ombra di giornali clandestini che escono nell'Urss e i cui redattori, quando sono scoperti, subiscono condanne ad anni di carcere o di campi di lavoro. I nomi di queste riviste «Sfinsky» ("La fenice") [sic!] o «Koktejl» ("Cocktail"), o «Sintaksis» ("Sintassi"), o il nome di gruppi come lo «Smog», dicono ben poco al lettore medio occidentale. Si tratta di fogli che hanno spesso un'esistenza tanto breve quanto travagliata; di essi alcuni sono giunti, attraverso mille peripezie, nell'altra parte del mondo, nel mondo cioè non comunista. Al di là del valore letterario che solo in certi casi è degno di nota l'interesse di questa raccolta è al contempo politico e sociale. Dal punto di vista politico le notizie di sequestri e di condanne, oggi che si dice comunemente che lo spettro dello stalinismo è stato esorcizzato per sempre, potrebbero persino sorprendere taluni. Dal punto di vista sociale si può osservare che, nella sostanza, un comune denominatore è alla base di questo tipo di letteratura e di quell'altra che va sotto il nome ormai abusato quanto arbitrario di beat: questo comune denominatore è la rivolta, non solo contro questo o quel sistema statale, ma contro il «sistema statale» tout court; non solo contro

¹⁹ *Libri e riviste d'Italia*, vol. 19, 1967, p. 562; *Rassegna di scienze filosofiche*, vol. 21, 1968, p. 140.

questa o quella società, ma contro la società in quanto organizzazione (219).

La cifra dunque individuata da Brunetti fu quella scongiurata dai curatori, quell'“errore più grave” che occorreva evitare nella lettura del fenomeno. L'autore della recensione asseriva con convinzione la dimensione sociale dei testi, ne ignorava completamente quello strato profondo e radicato a cui avevano già fatto riferimento Bensi e Rapetti. Evidentemente di fronte alla cultura italiana, che o travisava i contenuti dell'antologia o la salutava con un assordante silenzio, si ponevano problemi e strumenti complessi per la cui comprensione essa non era ancora pronta; le mancava il codice per decifrare l'esperienza delle riviste *samizdat* e della loro collocazione nella storia letteraria russa. Senza dubbio l'inestimabile contributo della slavistica italiana aveva fatto germogliare una prima idea di poesia russa: le citate antologie di Ol'kenickaja Naldi, Poggioli e Ripellino avevano offerto le prime campionature del verso legato ai nomi del primo Novecento (da Blok a Mandel'stam, ad Achmatova e Pasternak), ma di fatto le coordinate letterarie in ambito poetico si fermavano all'antologia di Ripellino del 1954, poi riedita nel 1960. In volume erano uscite sillogi monografiche – Achmatova e Pasternak erano sicuramente gli autori più tradotti –, ma concretamente non furono proposte traduzioni antologiche della fiorente poesia clandestina. Il percorso di canonizzazione sarebbe stato più lungo rispetto alla prosa e avrebbe raggiunto anche i decenni successivi fino a toccare gli anni Duemila e ad estendersi ai giorni nostri²⁰. Jaca Book fu la prima casa editrice a intraprendere un progetto

²⁰ Molte case editrici in passato si erano prodigate per la diffusione della prosa (da *Slavia* di Alfredo Polledro a Vallecchi, da *Bemporad* alla *Nuova Italia* di Ernesto Codignola), avevano incontrato il gusto del pubblico lettore attraverso le opere di Dostoevskij, Tolstoj, Čechov fino a spingersi agli anni Venti con Zoščenko, ma solo ora si guardava con interesse – anche economico – al nuovo sviluppo dei romanzi e dei racconti anche sottoposti a censura. Resta comunque certo il fatto che furono principalmente gli anni Sessanta, il consolidamento del dissenso, il contributo sostanziale della slavistica italiana

editoriale completamente votato alla poesia *samizdat*, per di più su rivista, di autori sconosciuti in Italia e di fatto – ad eccezione di Achmadulina e pochi altri – mai presentati al pubblico italiano. Fu aperta in questo modo la strada a esperienze editoriali di più ampio successo come la silloge *Poesia sovietica degli anni Sessanta* a cura di C.G. De Michelis, promossa da Mondadori nel 1971²¹. La pioneristica operazione di traduzione, assai caldeggiata da Rapetti, collaboratore di punta di Jaca Book in quegli anni e a stretto contatto con gli ambienti del dissenso sovietico, aveva lo scopo di investire sulla giovane poesia sommersa che per forza di cose trovava spazio su rivista. C'è poi da aggiungere un ulteriore elemento tutt'altro che secondario nella ricezione dell'opera ovvero gli pseudonimi con cui si presentarono i curatori, scelti per evitare le "attenzioni" del KGB e la macchina della censura sovietica con cui comunque ebbe poi a che fare Rapetti poco dopo e per quasi un trentennio (cfr. Larocca - Pieralli 2019). I loro pseudonimi non risuonavano né negli ambienti accademici come quello di Angelo Maria Ripellino e del suo giovane allievo Cesare G. De Michelis, né in quelli editoriali o giornalistici. Erano il segnale di un movimento che prendeva forma oltre l'università e che adesso muoveva coraggiosamente i suoi primi passi (*Testi letterari e poesie* fu, infatti, la prima traduzione firmata da Rapetti nella sua ricca attività). L'antologia di Jaca Book fu fra l'altro il primo titolo in assoluto con cui la casa editrice inaugurava il proprio catalogo in quella fabbrica dell'editoria che si stava sempre più trasformando in mercato di massa e che, in ambito russo, andava spesso alla caccia del caso letterario. Esordire con un contributo così circoscritto a un'esperienza editoriale non solo sconosciuta (il *samizdat*), ma di un paese di cui si possedeva

a offrire una nuova immagine della letteratura russa legata anche ai testi non ufficiali prodotti sia durante gli anni Trenta sia oltre. Le case editrici si attrezzarono per la traduzione della letteratura clandestina, specialmente in prosa, sempre più diffusa e recensita anche oltre i confini nazionali.

²¹ Nel 1979 Mondadori dette alle stampe la raccolta di poesie di Iosif Brodskij *Fermata nel deserto* a cura di Giovanni Buttafava. A tal proposito cfr. Mazzucchelli 2019.

un'immagine poetica cristallizzata al 1954, significava guardare a un orizzonte decisamente più esteso rispetto a quello della realtà culturale del tempo. Evidentemente il sognante ambiente universitario della Milano di fine anni Sessanta aveva funzionato da motore propulsore e il poter beneficiare di fili diretti con i rappresentanti della controcultura sovietica aveva propiziato la profonda conoscenza dei nuovi registri e delle nuove istanze espressive che la caratterizzavano (cfr. *Ibid.*).

Nonostante lo scarso successo di questo primo tentativo, l'esperienza dei periodici letterari *samizdat* non si esaurì per Jaca Book nel 1966, ma fu arricchita e riproposta negli anni Settanta con la pubblicazione di *La primavera di Mosca* (1979), quando si ritennero maturi i tempi per tornare alle pagine delle riviste, questa volta includendo anche altri generi più 'in voga'. Dagli anni Sessanta lo scenario editoriale era assai cambiato nell'ambito della diffusione del dissenso, sebbene non di molto per quanto riguarda la poesia e, nello specifico, quella su rivista: come abbiamo accennato, il 1971 aveva fatto conoscere la raccolta di Mondadori curata da De Michelis, non dedicata concretamente ai periodici, ma pur sempre un'autorevole antologia di voci poetiche attive nella clandestinità, la cui caratura intellettuale fu riconosciuta oltre la cortina di ferro, primo fra tutti il caso Brodskij; era stata pubblicata molta prosa (*Divisione cancro* nel 1969 per i tipi di Einaudi; *Tutto scorre* di Grossman per Mondadori nel 1971; *Vita e straordinarie avventure del soldato Ivan Čonkin* di V. Vojnovič nel 1979 sempre nell'edizione Mondadori), Garzanti aveva dato alle stampe la rivista *tamizdat Kontinent* (1. *Kontinent. La rivista del dissenso: gli intellettuali e il potere sovietico*, 1975), Einaudi aveva sponsorizzato la raccolta di contributi curata da Vittorio Strada *Dissenso e socialismo, una voce marxista del samizdat sovietico* (1977), e la stessa Jaca Book aveva avuto a cuore la traduzione di saggistica firmata da Aleksandr Ginzburg, dagli autori di *Feniks 66* (1968), ma anche da Sinjavskij²².

²² Il *Libro bianco* di Ginzburg vide la luce proprio nel 1967 nella traduzione di Sorin - Rapetti, la traduzione di *Feniks 66* fu licenziata nel 1968, mentre *Pensieri improvvisi* di Sinjavskij nel 1971.

Furono proprio Ginzburg, Galanskov e Sinjavskij a essere assorbiti dalla nuova antologia *La primavera di Mosca* in cui comunque trovò spazio la riedizione delle poesie di *Sintaksis*, *Feniks* e *Sfinksy* già uscite nel 1966. Memore dell'esperienza precedente, Jaca Book stavolta optò per un sottotitolo – *Le riviste dattiloscritte sovietiche degli anni '60: prosa, poesia, impegno civile agli inizi del dissenso* – che aprisse ad altri generi più frequentati e apprezzati dal grande pubblico ovvero la prosa e la pubblicistica. *La primavera di Mosca* si schiudeva al lettore italiano di fatto con la sola novità dei racconti di Vladimir Bukovskij (*Una domanda sconclusionata al medico* e *La stella del Cremlino*), protagonista della *Majakovka*, mantenendo vivo il contenuto dell'antologia del 1966 e delle successive traduzioni in catalogo dedicate al dissenso.

La parola risorta stava compiendo il suo percorso oltre la cortina di ferro, in Italia la sua forza dinamica veniva recepita lentamente in un quadro di contestazione giovanile generale anche alla luce dei nuovi fatti storici (il movimento studentesco, l'invasione sovietica di Praga, la stagnazione brežneviana). In quel torno di tempo, e soprattutto oltre, non uscirono antologie collettive dedicate alla poesia delle riviste *samizdat*, ma, d'altro canto, anche nella Russia della post-perestrojka così come in *tamizdat* stavano vedendo gradualmente la luce volumi di singoli poeti con trascorsi clandestini nei primissimi periodici di cui ci siamo occupati (Aronov 1987; Kušner 1990, 1994; Brodskij 1990). In Italia l'attenzione si catalizzò intorno a nomi come lo stesso Brodskij, Achmadulina, in tempi più recenti Kušner, fino a testimonianze di voci di poco più tarde, penne infaticabili di *Severnaja počta*, 37, Časy, quali Dmitrij Evgenij Rejn (2008), Prigov (2011), Sergej Stratanovskij (2009, 2014) e Viktor Krivulin (2015).

Un percorso – quello italiano – che dagli anni Sessanta e Settanta inizia ad aprirsi, pur con i suoi tempi, alla poesia russa clandestina e guarda alle sue manifestazioni, soprattutto nelle ultime decadi, con un interesse decisamente sempre più crescente.

Bibliografia

- Achmadulina, Bella, *Tenerezza e altri addii*, introduzione e traduzione di Serena Vitale, Parma, Guanda, 1971.
- Aronov, A., *Pervaja kniga stichov. Ostrovok bezopasnosti*, Moskva, 1987.
- Berdjaev, Nikolaj, *Il senso della storia: saggio di una filosofia del destino umano*, trad. it. di Pietro Modesto, Milano, Jaca Book, 1971.
- Brodskij, Iosif, *Čast' reči. Izbrannye stichi 1962-1989*, Moskva, Chudožestvennaja Literatura, 1990.
- Brunetti, Mino, "Le riviste clandestine sovietiche", *Civitas. Rivista bimensile di politica e di cultura sociale*, 1967: 129-34.
- Bucharin, Nikolaj, *Economia del periodo di trasformazione*, Milano, Jaca Book, 1971.
- Dolinin, Vjačeslav - Severjuchin, Dmitrij, "Preodolen'e nemoty", *Samizdat Leningrada. Literaturnaja enciklopedija*, Eds. Vjačeslav Dolinin - Boris Ivanov - B. Ostanin - Dmitrij Severjuchin, Moskva, NLO, 2003: 7-51.
- Ferrari-Bravo, Donatella, "Identità russa. Lessico intellettuale russo fra '800 e '900. "Slovo". La "parola" nella poetica di Andrej Belyj", *Europa Orientalis*, 17.2 (1998): 77-96.
- Id., *Slovo. Geometrie della parola nel pensiero russo tra '800 e '900*, Pisa, ETS, 2000.
- Ferrari Bravo, Donatella - Treu, Elena (eds.), *La parola nella cultura russa tra '800 e '900: materiali per una ricognizione dello slovo*, Pisa, Tipografia Editrice Pisana, 2002.
- Ghini, Giuseppe, "The Metric Equivalent in Poggioli's 'Rhythmic Versions' from Pushkin, Tjutchev, Pasternak, and Akhmatova", *Renato Poggioli. An Intellectual Biography*, Eds. Roberto Ludovico - Lino Pertile - Massimo Riva, Firenze, Olschki, 2012: 89-101.
- Greve, Charlotte, *Writing and the "Subject". Image-Text in the Early Russian Avant-garde and Contemporary Russian Visual Poetry*, Amsterdam, Pegasus, 2004.
- Ibsen, Jean - Sorin, Nicola (eds.), *Testi letterari e poesie da riviste clandestine dell'Unione Sovietica*, Milano, Jaca Book, 1966.

- Ibsen, Jean - Pescetto, Alberto - Sorin, Nicola (eds.), *La primavera di Mosca. Le riviste dattiloscritte sovietiche degli anni '60: prosa, poesia, impegno civile agli inizi del dissenso*, Milano, Jaca Book, 1979.
- Iocca, Federico, "SMOG", *Alle due sponde della cortina di ferro*, Eds. Federico Iocca - Giuseppina Larocca - Giovanna Lo Monaco - Claudia Pieralli - Teresa Spignoli, Firenze, GoWare, 2019: 296-302.
- Kalugin, Viktor, "L'uomo invisibile", *Testi letterari e poesie da riviste clandestine dell'Unione Sovietica* cit.: 114-15.
- Karanin, A., "Lettera aperta a Evghenij Evtushenko", *Testi letterari e poesie da riviste clandestine dell'Unione Sovietica* cit.: 143-51.
- Krivulin, Viktor, *Concerto a richiesta e altre poesie*, a cura di Marco Sabbatini, Bagno a Ripoli, Passigli, 2015.
- Kušner, Aleksandr, *Flejtist. Stichi*, Moskva, Izdatel'stvo Pravda, 1990.
- Id., *Na sumračnoj zvezde. Novye stichi*, Moskva, Akropol', 1994.
- Hansen-Löve, Aage A., "Perspektivy russkogo formalizma: logocentrizm včera i segodnja", *Èpochā ostraneniya. Russkij formalizm i sovremennoe gumanitarnoe znanie*, Eds. Pil'sčikov, Igor' Alekseevič; Levčenko, Jan. S., Moskva, NLO, 2017: 21-41.
- Lygo, Emily, *Leningrad Poetry 1953-1975: The Thaw Generation*, Bern, Peter Lang, 1977.
- Mal'cev, Jurij, *L'"altra letteratura" (1957-1976). La letteratura del samizdat da Pasternak a Solženicyn*, a cura di Lucio Del Santo, Milano, La Casa di Matriona, 1976.
- Mazzucchelli, Sara, "Giulio Einaudi Editore", *Alle due sponde della cortina di ferro*, Eds. Federico Iocca - Giuseppina Larocca - Giovanna Lo Monaco - Claudia Pieralli - Teresa Spignoli, Firenze, GoWare, 2019: 873-80.
- Olkenitskaia Naldi, Raissa (ed.), *Antologia dei poeti russi del XX secolo*, Milano, Treves, 1924.
- Parisi, Valentina, *Il lettore eccedente. Edizioni periodiche del samizdat sovietico, 1956-1990*, Bologna, il Mulino, 2013.
- Pasternak, Boris, *Il dottor Živago*, Milano, Feltrinelli, 1957.
- Id., "Oдно stichovtorenie", *Grani*, 52 (1962): 90.
- Poggioli, Renato (ed.), *I fiori del verso russo*, Torino, Einaudi 1949.

- Preobrazenskij, Evgenij A., *Dalla NEP al socialismo*, trad. it. di Antonio Barberini, Milano, Jaca Book, 1971a.
- Id., *La nuova economia*, Milano, Jaca Book, 1971b.
- Prigov, Dmitrij A., *Trentatré testi*, a cura di Alessandro Niero, Crocetta del Montello, Terra Ferma, 2011.
- Rapetti, Sergio, "Parole vere per la letteratura e per la vita", *L'analisi linguistica e letteraria*, XXVII.3 (2019), Supplemento, *Contributi italiani allo studio della fortuna di Aleksandr Solženicyn*, Eds. Maurizia Calusio - Valentina Nosedà: 331-43.
- Rejn, Dmitrij Evgenij, *Balcone e altre poesie*, a cura di Alessandro Niero, Reggio Emilia, Diabasis, 2008.
- Ripellino, Angelo Maria (ed.), *Poesia russa del Novecento*, Parma, Guanda, 1954.
- Id., *Terra nuova sotto la stella rossa: undici documenti del samizdat religioso*, a cura del Centro studi Russia Cristiana, Milano, Jaca Book, 1971.
- Sabbatini, Marco, "Quel che si metteva in rima". *Cultura e poesia underground a Leningrado*, Salerno, Collana di Europa Orientalis, 2007.
- Sinjavskij, Andrej, *Pensieri improvvisi*, trad. it. di Alberto Pescetto, Milano, Jaca Book, 1971.
- Šklovskij, Viktor, "Voskrešenie slova", *Formal'nyj metod. Antologija russkogo modernizma*, I, *Sistemy*, Ed. Sergej Ušakina, Moskva-Ekaterinburg, Kabinetnyj Učenyj, 2016: 107-13.
- Sojfer, Valerij, "Pamjati Aleksandra Ginzburga", *Kontinent*, 3 (2002), <http://magazines.russ.ru/continent/2002/113/gin.html>, online (ultimo accesso 01/03/2020).
- Solov'ev, Vladimir Sergeevic, *Opere scelte*, I, *Sulla divinità e altri scritti*, prefazione di Sergio Givone, trad. a cura del Centro studi Russia Cristiana, Milano, Jaca Book, 1971.
- Solzenicyn, Aleksandr, *Tra autoritarismo e sfruttamento. Interventi di A. I. Solzhenitsyn*, a cura di Sergio Rapetti, Milano, Jaca Book, 1971.
- Stratanovskij, Sergej, *Buio diurno*, a cura di Alessandro Niero, Torino, Einaudi, 2009.
- Id., *Graffiti*, a cura di Alessandro Niero, Bagno a Ripoli, Passigli, 2014.

- Sulpasso, Bianca, "Boris Pasternak and Renato Poggioli", *Novoe o Pasternakach: Materialy Pasternakovskoj konferencii 2015 goda v Stenforde*, Ed. L. Fleishman, Moskva, NLO, 2017, pp. 513-20.
- Urusov, Aleksandr, "Il grido delle formiche lontane", *Testi letterari e poesie da riviste clandestine dell'Unione Sovietica* cit.: 175-83.
- Usjakin, Arkadij, "La parabola del tecnico Grigor'jev", *Testi letterari e poesie da riviste clandestine dell'Unione Sovietica* cit.: 233-43.
- Zenkine, Serge, *La forme et l'énergie. L'esthétique du formalisme russe*, Paris, Presses universitaires Blaise Pascal, 2018.

Sitografia

- Giuseppina Larocca - Claudia Pieralli (eds.), "«La Russia attuale continua a rimanere quell'«altra faccia della Luna»». Intervista a Sergio Rapetti", *Le culture del dissenso*, <https://www.culturedeldissenso.com/sergio-rapetti/>, online (ultimo accesso 01/03/2020).

L'autrice

Giuseppina Larocca

È ricercatore junior di Lingua e letteratura russa presso l'Università degli Studi di Macerata. Si occupa di emigrazione russa in Italia, teoria della letteratura e letteratura russa dei secoli XVIII e XX. È autrice della monografia *L'aquila bicipite e il tenero iris. Tracce russe a Firenze nel primo Novecento (1899-1939)* (Pisa University Press, 2018), di articoli dedicati ai rapporti russo-italiani nel XVIII e nel XX secolo, alla prosa russa degli anni Venti e alla critica letteraria russo-sovietica.

Email: giuseppina.larocca@unimc.it

L'articolo

Data invio: 29/02/2020

Data accettazione: 20/04/2020

Data pubblicazione: 30/05/2020

Come citare questo articolo

Larocca, Giuseppina, "La parola risorta nell'editoria italiana. La prima antologia di riviste clandestine sovietiche (Jaca Book, 1966)", *Le culture del dissenso in Europa nella seconda metà del Novecento*, Eds. C. Pieralli – T. Spignoli, *Between*, X.19 (2020), www.betweenjournal.it